

Fabio F. racconta la sua vita

Autor(en): **F., Fabio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **13 (1943-1944)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14209>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Fabio F. racconta la sua vita

IV.

MANOVALE A SCHIERS

Il 15 marzo insieme al portiere partii da Flims. Ebbi la dolce sorpresa di ricevere ancora circa cento franchi! Al primo momento mi parve una grande somma, però presto mi accorsi che c'era poco da stare allegri. A Coira si pranzò assieme. Prima di partire, lui mi indicò dove dovevo dormire: alla Casa del Popolo. Nel pomeriggio mi recai al solito ufficio, dove venni accolto molto gentilmente; mi dissero che per il momento non avevano un'occupazione da offrirmi e che dovessi pazientare per qualche giorno. Poi mi domandarono se avevo danaro. Alla mia risposta affermativa, mi consigliarono di rimanere a Coira sinchè mi avessero trovato qualcosa.

Passarono quasi due settimane. Le mie risorse erano agli sgoccioli. Lo dissi allo «Arbeits-Amt»: ma non ci fecero gran caso, però mi misero in mano una lettera da consegnare alla Casa del Popolo, dove avrei avuto vitto ed alloggio. Là la cassiera mi spiegò che, infatti, vi potevo rimanere sinchè avessi trovato lavoro, e che avevo diritto a 4 pasti al giorno. In capo a una settimana mi mandarono a Schiers quale manuale, in attesa di meglio.

Andai dunque a Schiers, dove mi indirizzarono verso un luogo ben lontano. Camminai per circa tre ore e giunsi finalmente al punto indicatomi dove trovai un unico uomo che spaccava legna vicino ad un baracchino. Ma, delusione! Dovevo andare oltre, salire e salire. Dopo circa un'altra ora arrivai finalmente alla meta. Trovai un capo, gli presentai il mio biglietto: egli lo scorse e mi disse semplicemente che a loro occorrevano muratori e non manuali, e che quindi a Coira si erano sbagliati. Non mi restava che tornare sui miei passi. Con tre altre ore di cammino nelle gambe raggiunsi Schiers, dove cercai il posto di polizia. Il poliziotto non volle darmi il foglio di via per tornare a Coira, e mi condusse dall'impresario dei lavori. Costui decise che mi avrebbe assunto al suo servizio e che potevo tornare la sera stessa sul monte. Arrischiai qualche obiezione, ma inutilmente, e mentre lui tratteneva a stento una risata, io trattenevo a stento le lacrime. Uscii abbattuto e tristissimo. Non mi rimase che riprendere la valigia e rifare la pessima ed interminabile strada.

Arrivai a destinazione che era quasi mezzanotte. Vi trovai ancora due individui che giocavano a carte, e che non poterono trattenere le risa nel vedermi tornare a quell'ora tarda, stanco e infangato. Uno di essi, munito di una lampadina tascabile, mi accompagnò poi in una stalla puzzolente e oscura. Là, su un po' di paglia, giacevano uno accanto all'altro diversi operai. L'uomo mi diede una copertuccia e, indicatomi un piccolo spazio fra due dei dormienti: «Mettiti là, disse, e buona notte». Una voce nel buio mi consigliò di non spogliarmi, se no non avrei potuto dormire causa i pidocchi e i topi. Mi stesi al posto indicatomi, ma non potei chiudere occhio. Chi tossiva, chi russava e chi sputava. I due che dormivano ai miei lati, puzzavano di vino e di grappa. Nei brevi intervalli di silenzio sentivo i topi nella paglia.

Quanto non mi parve lunga la notte! Da poco erano passate le cinque che già ero uscito all'aria fresca. Verso le 6 e mezzo ricevetti una buona tazza di

cacao con un bel pezzo di formaggio e del pane. Alle 7 in punto mi misero nelle mani la tanto amata pala ed il simpatico piccone. Si lavorava sulla strada. Lavorai tutto il dì, faticosamente. Finalmente venne la sera. La prospettiva del delizioso giaciglio non mi lusingava; avevo già deciso che quella sarebbe stata l'ultima mia notte lassù: il pomeriggio seguente sarei partito. Fu un'altra notte insonne. L'indomani lavorai sino a mezzogiorno. Allora mi presentai al capo per dirgli che me ne andavo. Non ci fece gran caso: mi diede un biglietto da presentare all'impresario. Arrivai a Schiers poco dopo le 5. L'impresario non mi disse molto: mi diede i pochi franchi che avevo guadagnati, e mi salutò augurandomi buona fortuna.

AL PARK HOTEL WALDHAUS A FLIMS

Arrivai a Coira verso le 5. Con i pochi soldi rimastimi andai a fare un bagno, che ne sentivo gran bisogno. Poi mi recai al solito ufficio, dove furono non poco sorpresi nel vedermi. Spiegai come stavano le cose: mi ascoltarono scrollando il capo, e si limitarono a rimandarmi alla Casa del Popolo, finchè mi avessero trovato altro lavoro. Dopo un paio di giorni ebbi la buona notizia che avevano un buon posto per me a Flims, questa volta però al « Park Hotel Waldhaus ». Così ritornai a Flims.

Stavolta non feci la strada a piedi. All'albergo fui accolto molto bene. Parlavano italiano e mi spiegarono subito le condizioni: 80 franchi al mese; lavoro col giardiniere nell'orto, nel giardino e nel parco; per le 4-5 settimane della stagione anche sguattero; domenica libera e ogni sera dopo le 6^{1/2}. Questa volta cominciai a conoscere Flims: luogo delizioso d'estate, con il suo bel lago, il Cauxmasee, nel quale, appena l'ozio me lo concedeva, andavo a bagnarmi.

Già dai primi giorni feci la conoscenza di Luigi, un Ticinese, e di Robert, un Sangallese. Diventammo amici inseparabili e si usciva sempre insieme. Pian piano cominciai a parlare un po' meglio il tedesco, tanto più che con Robert non c'era modo di parlare italiano. Egli era barcaiolo al lago, ed ogni domenica andavo ad aiutarlo. Luigi faceva un po' di tutto, ma prima l'installatore meccanico. Così cominciai a vivere discretamente e potevo mandare ogni mese qualche coserella alla mia mamma.

Finirono i giorni di Flims, e tornai a Coira, dove dovetti fare diversi acquisti e fui presto al verde. L'Ufficio del lavoro mi mandò a Arosa, da un panettiere, nell'attesa della stagione alberghiera invernale. La paga era minima: 40 franchi mensili, ma si era alle soglie dell'inverno. Nelle mie ore di ozio facevo delle lunghe passeggiate. Era una vera delizia in quei bei boschi, pieni di scoiattoli che saltano da un albero all'altro e che ci vengono sul braccio a mangiare quanto offri sulla mano stesa. Il mio padrone aveva l'abitudine di fare il meno possibile; la sera se ne stava fuori a far baldoria anzichè preparare il lievito, come usano tutti i panettieri; e quanto non faceva lui, dovevo farlo io. Così più d'una volta dovetti alzarmi alle 5 del mattino, ed insieme a sua moglie, una brava e buona donna, fare e sfornare il pane, mentre lui smaltiva le sue sbornie. Non mi era nuovo il fatto della povera moglie che lavora e lavora per sè e per i suoi figli mentre il marito beve e spreca.

Aspettavo con ansia che da Coira arrivasse l'avviso di potermene andare. L'inverno si avvicinava, e la vita diventava sempre più insopportabile. Già verso la fine di settembre nevicò forte. Per chi fa e può fare dello sport, la neve è certo una bella cosa, ma quando per mattinate intere bisogna battere ogni strada e ogni sentiero, come toccava a me che poi non avevo neppure le scarpe adatte, è un altro paio di maniche. Finalmente ebbi la comunicazione che per la fine

di novembre avrei potuto andare in un albergo a S. Moritz, dove avrei anche guadagnato di più. Lasciai quindi Arosa senza rimpianto. Passando per Coira ricevetti il solito biglietto a prezzo ridotto e 10 franchi.

A S. MORITZ, POI ANCORA A FLIMS

Il viaggio a S. Moritz mi parve molto lungo, però bello, dato che lo facevo per la prima volta. S. Moritz coi suoi alberghi, nella neve e nel sole è un incanto.

Mi presentai all'Hotel Monopol e fui accolto molto gentilmente. Anche lì avrei dovuto fare lo sguattero e badare al riscaldamento centrale. Il capo-cuoco, uomo abbastanza simpatico, mi consegnò la chiave di un vano perchè andassi a prendere delle pentole. Mi sembrava ce ne fossero abbastanza in cucina di pentole, e mi meravigliai non poco quando aprendo la porta indicata, vidi un camerone con tale quantità di casseruole di rame e tant'altra roba di cucina da non credere. Compresi subito che si trattava di un enorme lavoraccio e mi spaventai.

Parlai col direttore ed ottenni un altro lavoro: di tagliare la carne, di preparare le pietanze fredde ed altro simile. Naturalmente occorse un altro sguattero ed io l'avrei dovuto aiutare, ma in seguito cercai poi sempre scuse e pretesti per scansarmene. Dopo circa 4 mesi, a metà marzo, abbandonai S. Moritz e tornai a Coira. Là trovai per 6 giorni di lavoro da un pittore, poi mi convenne aspettare a lungo un nuovo impiego, finchè ai primi di aprile potei tornare a Flims. Ne fui ben lieto: là ero ormai conosciuto e mi piaceva tanto il luogo quanto il lavoro in giardino.

Però non ebbi troppa fortuna. Un bel dì mi accadde un fatto molto strano. Robert, il barcaiolo, era un amico molto piacevole e pieno di vita: aveva però le sue bizzarrie. Talvolta, sia per dispiacere amoroso, sia per altro, si dava al bere e beveva finchè non sapeva più quello che faceva. Così successe una tal notte. Robert non si fece vedere la sera, e noi ci facemmo poco caso. Quando però la mattina dopo non comparve a colazione, lo si cominciò a cercare. Cerca di qua, cerca di là, Robert era introvabile. Domandarono a me se volessi sostituirlo finchè fosse tornato. Accettai volentieri. Così verso le 10 dovetti uscire sul lago con una signora. Ad un tratto, dalla piccola isola che si trova in mezzo al lago, sentii chiamarmi: mi parve la voce di Robert. Guardai e non potei trattenere il riso, nel veder in cima ad un pino Robert che faceva dei cenni che non capivo. Finalmente compresi: voleva che gli portassi i suoi calzoni! Ricondussi alla riva la mia passeggera, quindi, preso un paio di calzoni, mi diressi verso l'isoletta. Robert discese tutto nudo dall'albero. «Ma che fai qui, in questo costume?» chiesi. Lui rise e si spiegò: «Ieri sera, dopo avervi lasciato, bevetti un po' più del solito, poi verso l'una venni al lago, mi spogliai, saltai in acqua, nuotai sino qua, dove poi mi addormentai. Mi sono svegliato solo poco fa, e capirai che in questo stato non potevo tornare».

La stagione si avvicinava al suo culmine: c'erano molti ospiti, e per me molto da fare nel giardino, nel parco e nell'orto. Un brutto giorno cominciai a zoppicare senza che mi fossi fatto male: provavo un forte dolore al ginocchio, e non vi si vedeva alcuna gonfiatura. Rimasi a letto più d'una settimana; poi stufo ripresi alla bell'e meglio il mio lavoro. Quel dì stavo scopando i viali del parco, quando verso le 14 venne uno degli impiegati della direzione a propormi che aiutassi altrove, dato si era ammalato l'«argentiere». Zoppicando mi diressi verso la grande cucina dove c'erano più di venti cuochi che si davano un gran d'affare. Lo sguattero mi spiegò cosa dovevo fare (così seppi che sia l'«argentiere»): lavare l'ar-

genteria di tutte le grandezze e di tutte le forme; una ragazza l'asciugava. Era un lavoro senza tregua: ed a mezzanotte ero ancora là. Il giorno dopo ricominciai alle 5 del mattino a pulire piatti e posate con una polvere e dello spirito. E così ogni giorno.

Il dolore al ginocchio passò, ma mi cominciarono a far male le mani. La soda ed il sapone grosso poi mi rovinarono la pelle, troppo delicata.

Dopo quasi un mese di tale fatica, dovetti rimanere 5 giorni senza lavorare, perchè le mani si rifacessero un po', quindi tornai nel giardino.

DA LUOGO A LUOGO

Finita la stagione partii per Basilea dove un compagno di lavoro, che era partito prima di me, mi aveva trovato un impiego. Mi recai dall'amico che mi accompagnò al mio nuovo posto: ragazzo di cucina (lavare piatti e pulire la verdura) all'Hotel Baslerhof. La paga era di soli 60 franchi mensili, però meno ore di lavoro che a Flims, poi ogni settimana un giorno libero.

A Basilea vidi, dopo tanto tempo, un cinema, fui alla piscina, e ogni tanto uscivo fino a Mühlhausen o a Lörrach o a Rheinfelden.

Rimasi sino in aprile, poi desiderai tornare a Flims, dove in fin dei conti stavo bene.

Mi fermai a Coira e passai al solito ufficio. Là mi dissero che a Flims mi avrebbero riaccettato. Ma il giardino era ancora sotto la neve e dovevo aspettare un po', un 5 settimane. E nel frattempo? Per fortuna trovai occupazione, per 25 giorni, all'Hotel Prätschli a Arosa.

A Flims mi promisero il lavoro in giardino per tutta l'estate. Ma appena cominciata la stagione forte, dovetti ritornare in cucina. Là conobbi una ragazza italiana, di nome Mizi, che mi fece dimenticare la mia disdetta, se poi non m'avesse colto un gran malanno che mi obbligò a sacrificare tutti i denti: unica consolazione fu che ebbi i mezzi di procurarmi la doppia dentiera. La separazione dalla cara amica, costretta a tornare in Italia, coincise col mio disastro in bocca. Per di più, avendo fumato troppo, mi buscai un'infezione alla gola.

Intanto la stagione era finita, e ricco non di danaro, ma di dolorose esperienze, tornai a Basilea. Non riuscii più a trovar lavoro, e consumai fino all'ultimo centesimo dei miei risparmi. Per caso trovai un conoscente, che mi indicò un alloggio gratuito per 5 dì. Nel frattempo mi rivolsi per aiuto alla Società dei Grigioni. Essi mi volevano rimandare a Coira ed io insistetti che mi lasciassero andare a Berna dove forse avrei trovato lavoro. Mi pagarono il viaggio e mi diedero in più 2 fr.

A Berna girai a lungo invano, privo di mezzi. Stanco ed avvilito finii in un ospedale, dove dopo un lungo interrogatorio mi fu concesso di passare la notte in un ampio dormitorio pieno di altri poveri diavoli. La mattina dopo ebbi il caffè-latte e uscii alla ricerca della Società Grigione. Aveva traslocato. Gira e rigira, mi trovai, non so come, a conversazione col portiere dello Schweizerhof, il quale mi consegnò un biglietto per un asilo popolare, col diritto a vitto e alloggio per 5 giorni.

Per tre giorni cercai lavoro ed il quarto giorno... che fare? Tornare dal portiere? L'idea non mi garbava, e rimandai alla sera quella visita, sperando di trovar qualcosa in giornata. Era già passato mezzogiorno da un pezzo ed io cominciavo ad aver appetito: l'appetito divenne fame. Così mi decisi ad entrare nella cucina del Casino Municipale. Con quella sfacciataggine, a cui ero ormai abituato, chiesi se mi potessero dare una minestra, che avevo fame. Non solo non mi venne rifiutata, ma ebbi un pranzo completo con carne e verdura e per ultimo una bella

tazza di caffè. Uno dei cuochi mi diede perfino 1 franco per le sigarette. Naturalmente le comprai appena uscito, le sigarette, chè già da qualche giorno fumavo solo i mozzicconi raccattati per la strada. A tarda sera, ormai stanco e non sapendo come passare la notte, mi decisi finalmente di cercare il mio portiere. Lo trovai nel ristorante dell'albergo assieme ad un altro signore. Li salutai gentilmente e chiesi al portiere se era possibile di aver ancora un buono per il vitto e l'alloggio. L'altro signore ordinò una birra per me. Bere? Osai osservare che ero a stomaco vuoto. I due risero e ordinarono una buona cena con in più il caffè ed un buon sigaro. Il portiere mi consegnò poi un buono per altri 3 giorni, ma osservandomi che se entro quel tempo non avessi ancora trovato lavoro, mi avrebbero mandato a Coira. Li ringraziai con calore, li salutai cordialmente e andai a dormire. Il giorno dopo tornai a cercare di qua e di là, però senza fortuna; e così gli altri due giorni. Berna è bella e ne fui tutto preso nonostante il mio stato d'animo. Passò il terzo giorno e non mi restò che tornare a Coira.

Dopo un viaggio lungo e noioso arrivai a Coira che era già notte, e dovetti rassegnarmi ad andare al Posto di polizia, dove ricevetti uno dei soliti buoni da sfamarmi e da dormire in un'osteria. Il giorno dopo per tempo tornai al solito ufficio. Non furono troppo entusiasti del mio arrivo. Non avendo nulla che facesse per me, mi mandarono alla Casa del Popolo. Passarono giorni finchè un dì mi dissero che ormai non potevo più rimanere là e che mi toccava andare a Remüs, mio comune d'origine. Ero rassegnato. L'indomani alle 9 ero già in treno nell'attesa della partenza verso la patria di mio nonno, quando mi sentii chiamare: era uno degli impiegati dell'ufficio del lavoro che mi comunicò come proprio all'ultimo momento avevano trovato qualcosa per me a Spluga. Respirai.

A SPLUGA O UNA DISILLUSIONE IN PIÙ

Il pomeriggio partii verso la nuova meta. Arrivai a Spluga verso le 7 di sera e fui accolto da una signora molto gentile e dai suoi figliuoli. Mi aspettavano con certa ansia, perchè mancavano di personale. Il lavoro consisteva di nuovo nel lavare pentole e piatti. Ne ero ormai abituato, e cominciai con lena. Tutti si mostrarono molto buoni con me. La vita era un po' monotona, ma tutto stava nell'abituarsi ed io mi ci abituai. Cominciò la stagione invernale, vennero ancora un paio di camerieri ed altro personale. Io mi guadagnai la fiducia della padrona e così avanzai all'ufficio di portiere. Che stesse per andar meglio? Fra il Natale e il Capodanno avemmo la casa piena di Olandesi, tutti giovani dai 17 ai 20 anni, tutti molto simpatici ed allegri. Guadagnai molto e mi dispiacque assai quando partirono.

Proprio allora ricevetti una lettera da Merano: una lettera della mia amatissima Mizi. Era disperata, senza lavoro e battuta dalle disgrazie. Col permesso della padrona dell'Albergo decisi di fare il viaggio sino a Merano per prendermi quell'amore e portarmelo su a Spluga. Ora che guadagnavo benino, facevo conto di sposarla. Due camerieri tentarono invano di dissuadermi.

Passando per Coira telegrafai a Mizi del mio arrivo. Ma quando dopo la mezzanotte arrivai a Merano, nessuno m'aspettava alla stazione. Passai la notte in un albergo e il mattino dopo cercai Mizi che fu molto sorpresa di rivedermi. E il telegramma? Esso giunse soltanto nel pomeriggio. Esposi a Mizi la mia intenzione di prenderla meco a Splugen e di sposarla. Ella fu subito d'accordo e contentissima. Telefonai a Spluga perchè mi mandassero 100 franchi per le maggiori spese di viaggio. Al telefono venne una di quelle cameriere, e cercò ancora una volta di dissuadermi dal mio strano proposito. Attesi per ben 4 giorni l'arrivo del da-

naro, poi mi decisi di chiedere la somma a prestito da un vecchio signore abitante a Merano e che era stato nostro ospite all'Albergo di Flims. Ne parlai con Mizi, tantopiù che anche lei aveva conosciuto quel signore. Essa mi ascoltò, sbigottita, poi animatissima cercò di farmi cambiar idea. La cosa mi apparve tanto strana che sottoposi Mizi a un vero e proprio interrogatorio. Non l'avessi mai fatto. Essa finì col confessarmi piangendo, che quel signore era stato... suo amante. Ero annichilito. Però amavo ancora tanto quella donna che le avrei perdonato. Per fortuna dovetti subito partire. In viaggio meditai e capii che era meglio rassegnarmi e rinunciare. Al Brennero fui distratto dal controllo dei passaporti, poi... poi mi addormentai. Nessuno si ricordò di me a Innsbruck, dove avrei dovuto cambiare treno. Così mi svegliai... a Kupfstein, al confine germanico. Là consumai gli ultimi scellini nel biglietto per il ritorno ad Innsbruck, dove dovetti attendere ancora molte ore in attesa del giusto treno. I 5 franchi svizzeri che mi restavano volevo serbarli per la fine del viaggio. Ed avevo fame. Fruga e rfruga nelle tasche: scovai un pezzo da due fiorini olandesi, avuto di certo in mancia dai nostri ospiti a Spluga: v'era più che abbastanza per sfamarmi. Tornai poi ad ammirare quanto di bello offre la graziosa cittadina. Un gendarme, insospettito di vedere lo straniero con la valigetta in mano, mi portò al posto di polizia. Fui sottoposto ad un noioso interrogatorio, mi presero il passaporto ed altre carte e mi rinchiusero in guardina. Dopo un tre ore mi riaprirono la porta e, dettemi alcune scuse di circostanza, mi lasciarono in libertà. Così però avevo perduto di nuovo la corsa e dovetti attendere altre 4 ore per poter finalmente proseguire verso il confine svizzero. Il ritardo mi impedì di giungere ancora quella sera a Spluga. Dovetti pernottare a Tosanna. Rientrato finalmente... e solo nell'albergo di Spluga, fui da tutti accolto cordialmente, salvo che dalla padrona. C'era sì molto lavoro per quella sera, in attesa di 50 nuovi ospiti, ma a che il malumore? La sera la signora mi confidò che aveva ricevuto da Flims pessime informazioni sulla ragazza (Mizi) e che mi aveva scritto a Merano per informarmi e per rimettermi 20 franchi. Se pel momento poco apprezzai la sua intromissione nelle mie faccende, tanto più grato gliene fui in seguito.

Nella seguente stagione fui fatto cameriere. La nuova occupazione mi gradì più di ogni altra del passato. Ero il solo uomo e le cameriere stavano ai miei ordini. La padrona, ormai già vecchia, si fidava in tutto di me. Con i guadagni della stagione mi potei concedere nelle vacanze un viaggetto di piacere: andai a trovare amici e conoscenti in vari luoghi.

Nel novembre, prima di cominciare la stagione invernale, mi decisi di accontentare la mia mamma nel suo desiderio di venire da me. Sino allora era rimasta sempre a Trieste. Andai a riceverla a Chiavenna; mi parve molto invecchiata. Per un po' di tempo potei tenerla da noi nell'albergo; poi dovetti provvederle in paese una camera mobigliata con cucina. Purtroppo aveva le sue vecchie abitudini, per cui le dovevo dare di continuo del denaro, anche pel bere. Ero troppo occupato per poterla sorvegliare. Compresi sì, ma troppo tardi, che avrei fatto meglio a lasciarla a Trieste e a mandare ogni mese il solito sussidio.

Tornarono molti degli ospiti olandesi della stagione precedente. Poi avvenne che la padrona vendette l'albergo.

Uno dei soliti clienti che veniva ogni anno a Spluga, sapendo che me ne sarei andato, mi offrì un posto di direttore del ristorante che egli aveva intenzione di aprire nel Campo di aviazione di Grenchen. Accettai: avrei dovuto assumere il posto verso la metà di maggio o ai primi di giugno. Fino ai primi di maggio sarei rimasto a Spluga, poi avrei fatto qualche giorno di vacanza, avendo bisogno di un po' di riposo. Però verso la fine di aprile il mio nuovo principale mi tele-

fonò da Zurigo che lo raggiungessi subito, per passare, cameriere, da sua padre (a Burgdorf) nell'attesa che tutto fosse pronto a Grenchen. Mi riuscì di persuaderlo che aspettasse fino ai 4 o 5 maggio. Partire così sui due piedi, non mi andava, poi la mia mamma era disperata di dover rimanere sola in un luogo dove non capiva la lingua. Ma non c'era da discutere. La mattina del tre maggio, dopo aver lavorato tutta la notte, c'era stato un ballo, già alle 7 venne la mia mamma per passare meco l'ultima ora. Ebbi però poco tempo per lei, perchè dovevo preparare la colazione, poi procurarmi il denaro per il viaggio; pur avendo lavo-



rato tutto l'inverno come un ossesso, e guadagnato discretamente, ero al verde. La mia mamma mi era costata un patrimonio.

Partii da Spluga, triste e con presentimenti meno che lieti. Addio, cara mamma. Addio, cara casa che mi eri tanto familiare per i due anni di lavoro e per le belle ore di svago.

DAGLI AVIATORI

Pioveva. Che debba sempre piovere quando giungo in un nuovo luogo? A quell'ora non potevo disturbare i miei nuovi padroni, così entrai nel primo albergo che trovai. Qualche ora dopo mi recai alla mia nuova dimora, ma dal primo momento ne ebbi un'impressione dubbia, Magnifica la villa, con uno stupendo giardino tutto in fiore, ma già mezz'ora dopo l'arrivo la padrona mi accompagnò in cucina dove c'erano da lavare piatti, tazze e posate di almeno 3 o 4 giorni. Mi consolai pensando che là non sarei rimasto a lungo. Pazienza, dunque. Però dovetti averne molta di pazienza. Basterà sapere che con quella donna nessuna ragazza di servizio rimaneva più d'una o due settimane. Io ci rimasi quasi due mesi. Non che ci fosse troppo lavoro, no, ma dovevo cucinare, servire a tavola, pulire un po' tutto e per di più fare da bambinaia ad una bambina di due anni, figlia del padrone. La piccina mi si affezionò molto e fu per me il sole in casa.

Finalmente fui chiamato a Grenchen. Al campo d'aviazione la vita fu bella, ma il mio padrone, purtroppo, non mantenne la sua promessa. Al mio arrivo non c'era che la piccola trattoria di un oste del paese. I giovani allievi piloti, gli istruttori ed io dovevamo dormire in un albergo del paese, perchè la baracca non era stata ancora costruita; ed a me toccava andare a prendere il cibo con una bicicletta munita di un piccolo rimorchio. Facevo quel viaggetto tre volte al giorno, del resto mi mettevano là in mezzo al campo d'approdo ad annotare ogni apparecchio che decollava e poi quando atterrava. Compito di poca fatica, è vero, ma che durava fino alle nove di sera.

A Grenchen mi sono divertito: i giovani avevano tutti molto danaro e lo spendevano, poi ogni sera con una delle tante macchine custodite nelle rimesse, filavano via verso Bienne o verso Soletta, magari sino a Berna e Basilea.

Passò un mese e la baracca non si era ancora fatta. Il mio padrone si svelò quale non l'avrei mai creduto. Un bel giorno capitò da me e mi disse semplicemente che finchè non c'era la baracca, il lavoro era poco, e non poteva darmi la paga promessa. Mi adattai ad un accordo provvisorio a condizioni meschine. A metà agosto finalmente la baracca fu pronta ed ebbe inizio il mio lavoro normale.

Nel frattempo ebbi il mio battesimo dell'aria. Una gran bella cosa volare! Volai sino ad Olten, poi fino a Zurigo ed altrove. Tutto sarebbe stato bello, anche troppo bello, se... quel bel coso di mio padrone fosse stato altrimenti. Veniva di rado, e ogni volta che cercavo di parlargli della paga, rispondeva che il segretario aveva già ricevuto ordini in merito, poi se ne andava. Il segretario stesso non poteva far niente, mi diceva di aver pazienza, che sperava di assumere lui, con i due istruttori l'impresa e sarei stato pagato, e meglio, da loro. Verso la fine del dicembre la scuola venne chiusa ed io mi trovai sulla strada e quasi privo di mezzi. Vi sono però sempre delle persone buone: qui i due piloti, l'ingegnere ed il segretario mi aiutarono. Avevano l'intenzione di riaprire la scuola e di riprendermi con loro. Intanto mi mandarono a Moutier da un tale che aveva frequentato la scuola e che aveva un ristorante.

A Moutier la vita non fu nè brutta nè bella: vissi come in famiglia, nell'attesa di poter tornare a Grenchen. Ma un brutto giorno vennero i piloti con la brutta notizia che non potevano riaprire il campo di aviazione, perchè il vecchio proprietario vi si opponeva. Non mi restò che scrivere alla mia ex-padrone di Spluga sperando che mi potesse offrire un'occupazione.

La buona donna mi rispose che potevo recarmi da un suo fratello, direttore di un Albergo a Sils-Maria d'Engadina. Mi restavano ancora alcuni giorni di libertà, e ne approfittai per fare, con un amico, qualche giro in bicicletta fino a Neoborgo, fino a Losanna.

In tutto quel tempo la mia mamma era sempre a Spluga. Fino che m'era stato possibile, le avevo mandato il denaro per pagare le sue spese, poi tutto mi era venuto a mancare. Ora cominciavano a piovermi addosso i conti dei creditori, conti di 50, di 100 franchi. In Sils-Maria speravo di guadagnare tanto da soddisfarli.
